

Santificare la vita ordinaria / Mt 10,7

Cari amici, riprendiamo il nostro cammino di fede, dopo la pausa estiva. Oggi vi propongo un testo integrato di Matteo e di Luca combinati insieme che ci aiutano a capire come vivere l'ordinarietà della fede. Ascoltiamo il testo:

“E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino.” (Mt 10,7)

“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua».” (Lc 5,24)

“L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: «Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto». L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.” (Lc 8,38-39)

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.” (Mt 5,13-16)

Per la riflessione

Oggi vogliamo riflettere insieme sulla santità nella vita ordinaria, cioè nella vita di ogni giorno, nella vita fatta, almeno per i laici, di lavoro e attraverso di esso di relazione con colleghi e persone a cui è rivolta questa attività. Sono le relazioni familiari parentali, relazioni con amici, vicini di casa ecc. E, non da ultimo, la relazione con i fratelli della comunità cristiana, cioè di coloro che credono in Dio e si sforzano, con tutte le loro debolezze, di camminare nella via dell'amore di Cristo, e di conoscerlo e amarlo sempre di più.

La vita di fede è una vita unitaria, dove non esistono momenti e luoghi separati dalla presenza di Dio. La domenica, gli incontri di preghiera, la cellula, devono essere come il lievito nella pasta, devono servirci a portare la nostra fede e la nostra testimonianza di carità là dove viviamo e operiamo. Anche in ordine di tempo la vita della maggior parte di noi si svolge al lavoro e a casa più che in chiesa.

Il focolare in cui si svolge la cellula ci insegna che la fede in genere scaturisce nei luoghi più ordinari della nostra esistenza. La si respira in casa, a scuola, sul lavoro, per santificare, cioè “far entrare” Dio là dove spesso non entra.

Una fede matura è una fede vissuta più in questi contesti che non altrove. I momenti cosiddetti di preghiera o gli incontri con la comunità cristiana nell'eucaristia devono servire a portare il vangelo nel nostro ambiente vitale di ogni giorno, a quelle persone che incontriamo non oltre i luoghi abituali.

Gran parte del nostro tempo è vissuto in questi spazi. Sarebbe vera schizofrenia pensare di vivere un'altra vita con il Signore, oltre la mia vita ordinaria fatta di queste cose, di queste persone concrete da dover amare e servire. Il Signore si trasformerebbe in un "amante" che invece di farmi trovare la gioia della vita reale mi farebbe vivere nell'illusione di una vita immaginaria.

La spiritualità della cellula radica molto bene la fede nella vita, nell'ambiente vitale, nelle relazioni già esistenti. È quello che noi chiamiamo "oikos". Alcuni posso essere chiamati alla missione "ad gentes" e lasciare tutto; casa, famiglia, lavoro per dedicarsi a tempo pieno all'evangelizzazione come nel caso dei missionari, dei sacerdoti, dei religiosi, delle suore ecc. Ma anch'essi non posso fare a meno di radicare la loro azione missionaria in una comunità e in un luogo concreto di relazioni vitali. Anche i grandi santi come Madre Teresa di Calcutta hanno amato l'umanità (concetto astratto) amando concretamente il povero che incontrava ogni giorno. È nella persona che incontriamo nel quotidiano che dobbiamo amare il Cristo sofferente senza cadere nella tentazione di andare oltre. Oltre il lavoro, oltre la famiglia, oltre il marito o la moglie, oltre la comunità concreta dove il Signore mi ha chiamato, oltre i fratelli concreti della cellula.

La Parola di Dio a questo proposito è molto chiara ed esplicita: "strada facendo predicate il Vangelo". Uomini e donne in cammino che nella vita annunciano Gesù con i fatti e le parole. Il mondo si attende da noi che siamo testimoni e maestri, e se siamo maestri lo siamo solo in quanto testimoni, con tanta umiltà e semplicità.

Nel vangelo, spesso, Gesù chiede esplicitamente ai suoi discepoli di andare a casa loro ad annunciare il vangelo. La sua chiamata non è quella che tutti si chiudano in un convento o che vadano in Africa per costruire ospedali e dar da mangiare ai bambini che muoiono di fame. Per la stragrande maggioranza, come nel caso della vocazione laicale, il Signore chiama a santificare la propria casa, vista non tanto come mura domestiche ma come ambiente vitale ordinario in cui viviamo la maggior parte del nostro tempo.

Nel Vangelo di Luca abbiamo sentito come Gesù invita il miracolato a rientrare nel proprio domicilio per poter raccontare e testimoniare la potenza e la grandezza di Dio attraverso la sua azione: il contesto è quello in cui Gesù torna a Cafarnao, da Nazareth, poco dopo aver risuscitato la figlia di Giairo. Lì avviene la guarigione del paralitico calato dal tetto di una casa in cui si trova Gesù a predicare. Alla fine egli dice: "*prendi il tuo lettuccio e va a casa tua*" (Lc 5,24).

Addirittura, nel caso dell'indemoniato, c'è una richiesta esplicita di restare con Gesù ma lui risponde: "*Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto*" (Lc 8,38-48). Questo ci fa capire che è importante vivere bene la nostra fede là dove il Signore ci ha chiamato senza fuggire la vita ma santificandola dall'intero.

Nel vangelo di Matteo al cap. 5,13-16 Gesù ci rivela la vocazione di ogni battezzato:

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.”

L'identità è “essere” luce e sale, non fare luce e salare, ma essere. Voi “siete” luce e sale in Cristo. E la luce non può essere messa sotto il letto, nascosta, ma deve fare luce. Dove? fare luce a tutti quelli che sono nella casa.

Essere sale e luce del mondo significa non conformarsi alla mentalità di questo mondo, significa santificare la vita ordinaria, significa “materializzare” la vita spirituale, come dice un santo dei nostri tempi (Josemaria Escrivà).

Pensate solo per un momento se tutti facessero il proprio lavoro con diligenza e responsabilità vedendo il bene che fanno agli altri e non solo il proprio interesse. Di certo l'intera umanità ne ricaverebbe un gran beneficio. Tutti i lavori, ogni lavoro fatto bene costruisce il regno di Dio. Ogni piccolo gesto ha una portata universale nella storia della salvezza. Non c'è nulla di nascosto che non si ripercuota su tutti nel bene e nel male. Curiamo quindi anche le piccole azioni “perché soltanto chi è fedele nel poco sarà capace di essere fedele nel molto” (Mt 25,14-30).

I trent'anni di vita nascosta di Gesù a fronte dei soli tre anni di vita pubblica danno conferma di quanto è importante la vita ordinaria. È solo vivendo in modo straordinario l'ordinarietà della vita che si possono poi fare cose straordinarie senza rendersene conto.